

# VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

## **Antifona d'ingresso**

Il Signore è mio sostegno,  
mi ha liberato e mi ha portato al largo,  
è stato lui la mia salvezza, perché mi vuol bene. (Sal 18,19-20)

## **Colletta**

Concedi, Signore,  
che il corso degli eventi nel mondo  
si svolga secondo la tua volontà  
nella giustizia e nella pace,  
e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia  
al tuo servizio.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che in Cristo sposo e Signore  
chiami l'umanità intera all'alleanza nuova ed eterna,  
fa' che nella tua Chiesa,  
radunata per la celebrazione del banchetto nuziale,  
tutti gli uomini possano conoscere e gustare  
la novità gioiosa del Vangelo.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## **Prima lettura**

Os 2,16.17.21-22

## **Dal libro del profeta Osea**

Così dice il Signore:  
"Ecco, la attirerò a me,

la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.  
Là canterà  
come nei giorni della sua giovinezza,  
come quando uscì dal paese d'Egitto.  
Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nella benevolenza e nell'amore,  
ti fidanzerò con me nella fedeltà  
e tu conoscerai il Signore".

Parola di Dio

## **Salmo responsoriale**

Sal 102

### **Il Signore è buono e grande nell'amore.**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia  
su quanti lo temono.  
Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

## **Seconda lettura**

2Cor 3,1-6

### **Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli

uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.

Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.

Parola di Dio

### **Acclamazione al Vangelo** (Gc 1,18)

Alleluia, alleluia.  
Nella grandezza del suo amore  
il Padre ci ha generati con una parola di verità,  
perché fossimo primizia delle sue creature.  
Alleluia.

### **Vangelo**

Mc 2,18-22

#### **+ Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi".

Parola del Signore

### **PREGHIERA DEI FEDELI**

---

La parola di Dio che abbiamo ascoltato,  
è fondamento della nostra fede,  
nutrimento della nostra speranza e lievito di fraternità.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. La tua parola, Signore, sia luce al nostro cammino.

Perché la forza dello Spirito ci aiuti a rinunciare agli idoli  
che il nuovo paganesimo ha costruito  
sotto forma di spreco, di cupidigia, e di disprezzo del prossimo, preghiamo. R.

Perché ci sia data la sapienza del cuore,  
al fine di comprendere e soccorrere i «nuovi poveri»:  
anziani, handicappati, emarginati, preghiamo. R.

Perché tutte le classi sociali,  
ritrovando la fiducia nel bene,  
costruiscano insieme una società nuova,  
aperta alla partecipazione e alla fraternità universale, preghiamo. R.

Perché in un mondo sempre più immerso nel relativo,  
la comunità cristiana affermi in modo coerente  
i valori assoluti dello spirito, preghiamo. R.

Perché si rafforzi il vincolo di comunione fra tutti i membri della Chiesa,  
e così il popolo della nuova alleanza  
diventi segno di riconciliazione per l'umanità intera, preghiamo. R.

Stendi la tua mano, o Padre,  
sull'umanità affaticata e oppressa;  
concedi a noi una fede ricca di memoria  
e audace nella testimonianza profetica del tuo regno.  
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

### **Preghiera sulle offerte**

O Dio,  
da te provengono questi doni  
e tu li accetti  
in segno del nostro servizio sacerdotale:  
fa' che l'offerta che ascrivi a nostro merito  
ci ottenga il premio della gioia eterna.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Antifona di comunione**

Voglio cantare a Dio per il bene che mi ha fatto,  
voglio lodare il nome del Signore Altissimo. (Sal 13,6)

Oppure:  
"Ecco, io sono con voi tutti i giorni,  
sino alla fine del mondo",  
dice il Signore. (Mt 28,20)

Oppure:  
"Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi,  
ma vino nuovo in otri nuovi", dice il Signore. (Mc 2,22)

## **Preghiera dopo la comunione**

Padre misericordioso,  
il pane eucaristico  
che ci fa tuoi commensali in questo mondo,  
ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna.  
Per Cristo nostro Signore.

# **C O M M E N T I**

## **DON CLAUDIO DOGLIO**

### **1° Lettura (Os 2,16.17b.21-22)**

#### **Ti farò mia sposa per sempre**

Per sole tre volte la liturgia festiva propone alla nostra meditazione un brano dal libro del profeta Osea che vede l'Alleanza come un rapporto di amore tra Dio e il suo popolo.

Il profeta, probabilmente un agricoltore, desume le sue immagini dalla vita campestre.

Osea, che per volontà divina ebbe una esperienza personale di amore e di infedeltà, descrive l'amore di Dio verso Israele sotto l'immagine dell'amore perseverante di uno sposo che cerca di riguadagnare a sé la sposa che lo ha tradito, è un amore continuamente tradito da parte del popolo, ma che Dio continuamente perdona.

Dio cerca continuamente di ricondurre la sua sposa, la nazione di Israele, all'amore primitivo di quando l'aveva invitata a sé nel deserto del Sinai.

Tutto questo avviene con immagini che parlano della gelosia e della violenza di Dio, ma che esprimono anche un immenso amore che non vuole cedere e che perdonerà.

Per il profeta il soggiorno nel deserto raffigurava il momento ideale nel quale, più intimamente, si fece sentire più tenera la relazione d'amore tra Dio ed il suo popolo.

Dopo aver lanciato in nome di Dio le più forti accuse contro il suo popolo, che non è più la sua sposa, e dopo averlo minacciato con ogni genere di presagi nefasti, il profeta si dimostra convinto che, da parte del popolo (la sposa), tutto sia perduto.

Dio la castigherà.

Ma ecco subito che l'Osea tenero e innamorato non può fare a meno di amare la sua sposa che si è nuovamente prostituita.

Per sua esclusiva iniziativa YHWH promette di sposarla un'altra volta e ad Israele è offerto un nuovo matrimonio, una nuova alleanza.

"Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto...".

Si allude al prezzo o dote della fidanzata che, in origine, era pagata al padre e ai fratelli della giovane, poiché questa diventava proprietà dello sposo.

Successivamente la questa dote era consegnata alla sposa stessa come garanzia per il caso di vedovanza o di un ingiusto divorzio.

Qui chi paga la dote è YHWH.

E lo fa con cinque regali: giustizia, diritto, benevolenza, amore e fedeltà che sono l'essenza della felicità e della santità.

E', dunque, quello di oggi il soliloquio e lo sfogo sofferto di un innamorato tradito che, però, non può cancellare dalla mente e dalla vita la donna infedele ma sempre amata.

\*

22. "*Conoscerai il Signore*": qui il verbo "conoscere" non ha il significato di una semplice conoscenza intellettuale, significa riconoscere l'amore divino, impegnarsi nell'osservanza delle esigenze dell'alleanza ed assumere un atteggiamento umile e devoto di fronte a Dio, in sostanza riconoscere e ricambiare l'amore di Dio.

## **2° Lettura (2 Cor 3, 1b-6)**

### **Voi siete una lettera di Cristo**

Alcuni predicatori esibivano lettere credenziali di una Chiesa all'altra: queste sono però vane raccomandazioni umane e solo documenti scritti.

La sua più bella lettera di raccomandazione è proprio la Chiesa di Corinto.

Tutti gli uomini possono leggerla ed ammirarla tanta è la fama che ben presto quella comunità si era acquistata ovunque.

Lo Spirito che opera nella comunità di Corinto certifica che Paolo ed i suoi collaboratori sono stati scelti da Dio.

L'autore vero di questa lettera è soltanto Cristo: Paolo non è stato altro che un modesto amanuense che l'ha redatta quasi sotto dettatura.

Cristo si è servito, allo scopo, non dell'ordinario materiale scrittorio, ma dello Spirito del Dio vivente che sa penetrare anche nel più intimo delle coscienze.

\*

2. "*lettera scritta nei nostri cuori*": l'espressione denota il profondo, indelebile amore di Paolo verso i Corinzi, portati nel suo cuore come la cosa più cara, ed anche l'intimità, la segretezza di questo amore.

Ma in quanto lettera "conosciuta e letta da tutti gli uomini", Paolo ne proclama la notorietà e l'ufficialità.

3. "*...siete una lettera di Cristo...*".

Paolo precisa meglio il suo ruolo: egli ha solo composto questa lettera, guidato ed assistito dallo Spirito Santo.

Ha avuto come materiale scrittorio non papiro o pergamena, non inchiostro o tavole di pietra come Mosè quando incise la legge, ma le tavole del cuore (cfr. Prv.7, 3), i cuori stessi dei Corinzi.

Questa lettera perciò non appartiene a Paolo, ma a Cristo: è "una lettera di Cristo".

3. "*tavole di carne dei vostri cuori*": nell'opposizione tra il cuore di carne che dà lo Spirito e il cuore di pietra che esso sostituisce, c'è l'idea del rinnovamento dell'alleanza e della purificazione che rende possibile l'osservanza della legge.

5-6. "*La nostra capacità viene da Dio, che ci ha reso ministri adatti...*". Paolo allude alla vocazione sulla via di Damasco.

L'apostolo attribuisce tutto il merito a Dio, che lo ha reso ministro adatto della nuova alleanza.

## **Vangelo (Mc 2, 18-22)**

### **Lo sposo è con loro**

Gesù si separa radicalmente dal giudaismo.

Per lui il tempo dei riti antichi e superflui di penitenza e di dolore è finito.

I pasti con i suoi discepoli sono il segno che tempi nuovi sono arrivati: lo sposo è presente e con lui tutto è nuovo.

Con la venuta di Gesù lo Sposo è presente.

Egli celebra le sue nozze con il popolo sedendo a banchetto.

Ora è il tempo della festa, non è il momento di digiunare.

Non possono indossare abiti vecchi e cioè osservanze antiche questi discepoli nuovi.

Il tempo del digiuno comunque verrà, ecco qui il primo velato annuncio della Passione.

Gesù non dice che non bisognava digiunare: dice che non è questo il momento.

Cosa è in crisi non è la pratica del digiuno (o della Legge dell' A.T.), ma il "cuore" e il "perché": quello che è in crisi è un modo di rapportarsi a Dio che passa attraverso automatismi e tradizionalismi.

Quello che Gesù porta di "nuovo" è un cuore libero: capace cioè di scegliere i tempi, i modi, i "costumi" e le tradizioni adatte.

Il rapporto con Dio deve essere liberante, non un rapporto di schiavitù.

\*

*Tutti i gruppi religiosi di quel tempo, senza escludere i discepoli di Giovanni Battista, si riconoscevano facilmente dalla pratica di certi riti ascetici fra i quali il più conosciuto e praticato era il digiuno.*

*Come si spiega dunque che il "gruppo di Gesù" non praticava il digiuno? Gesù supera quel piccolo mondo, nel quale non mancava un certo masochismo ascetico.*

*In questo caso si tratta di una circostanza gioiosa: i discepoli si trovano in un momento di pienezza interiore.*

*La polemica di Gesù è nitidissima e sferzante: contro una visione pietistica e legalista della religione egli oppone la grande gioia messianica che la presenza del Cristo deve causare negli "amici dello sposo", cioè gli invitati, i credenti.*

*Il banchetto messianico dell'intimità tra Dio e uomo è stato imbandito.*

*Bisogna entrare nella gioia come il Battista: "l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo( Gv 3,29 ).*

*Il credente deve essere un annunciatore di gioia e di speranza, ed invece, come diceva il teologo P.Tillich "ci viene fatta, spesso e a ragione, la critica di essere i becchini di un Dio morto e non i testimoni del Dio vivente".*

*Gesù non intende mettere una toppa di panno nuovo, che è il vangelo, sul vestito vecchio di quelle esperienze religiose, per quanto fossero rispettabili; né pensa di versare il vino nuovo del vangelo negli otri vecchi delle istituzioni giudaiche, perché, se facesse così, rischierebbe di perdere tanto gli otri vecchi quanto il vino nuovo.*

*Non si tratta di "rifare la faccia" ad una vecchia consuetudine, ma di sostituirla con un'altra completamente nuova.*

*Questo però deve essere fatto conservando il massimo rispetto delle vecchie usanze di persone e di gruppi, della buona volontà e dell'onestà dei quali il cristiano non ha il diritto di dubitare né l'autorità di mortificare.*

*La vera religione non è legalista o pietistica, non è lettera ma spirito, non è imposizione estrinseca di azioni o di gesti sacri, ma è atto di amore.*

*L'alleanza tra Dio e l'uomo, più che ad un trattato diplomatico, è equiparabile alla relazione tenerissima che si instaura con l'alleanza matrimoniale.*

*La gioia cristiana è gioia pasquale, quella che Gesù ha conquistato per noi passando attraverso la sofferenza e la morte.*

*La gioia cristiana, tipica caratteristica del regno di Dio, si alimenta nella partecipazione alla celebrazione eucaristica che è per eccellenza il luogo della comunione sponsale fra Dio e il suo popolo che innalza a lui l'azione di grazie come risposta ai suoi grandi doni.*

*Se la gioia è una caratteristica dei tempi messianici, il cristiano dovrebbe essere un messaggero di gioia; egli sa di essere "salvato", per questo può vivere nella gioia. La vera santità ha sempre con sé il dono della gioia dello Spirito.*

*La gioia cristiana è il segno della nostra fedeltà al vangelo e della nostra effettiva appartenenza al regno di Dio.*

*Quello del cristiano non è l'entusiasmo passeggero ed epidermico, che la prova e la tribolazione distruggono, ma è la gioia spirituale e profonda alimentata dalla preghiera, fondata sulla speranza, confortata dalla certezza; non è "allegria" frivola e incosciente.*

*E' la gioia contenuta ed intima che sgorga dalla buona coscienza e dalla certezza della vicinanza di Dio, una gioia che rende "beati" anche nelle afflizioni e nelle persecuzioni.*

**La religiosità è la scorza della fede, rappresenta solo il suo involucro.**

**Purtroppo a volte manca il contenuto.**

\*

Perché i discepoli non digiunano? Il digiuno ha senso quando si vuole espiare il passato o ci si vuole preparare al futuro.

Ma per i discepoli di Gesù non vale né passato né futuro: la presenza di Gesù è tutto.

Non è perciò tempo di digiuno, ma di festa e di vita.

E non si può vivere una vita nuova se si rimane uomini vecchi, legati alle convinzioni vecchie. La conversione è una novità radicale, non un trucco che ci si appiccica per nascondere una faccia vecchia.

19. *"invitati a nozze"*: letteralmente, "i figli del talamo", semitismo per indicare gli amici che accompagnano e aiutano lo sposo nei preparativi e nella cerimonia.

20. *"sarà loro tolto lo sposo"*: il verbo togliere, strappare – nel Nuovo Testamento usato solo al passivo – preannuncia la fine violenta di Gesù.

*"digiuneranno"*: il digiuno è un segno di lutto e, in quel momento di gioia, in cui Gesù sta proclamando il regno dei cieli, sarebbe inopportuno, così come sarebbe fuori luogo in occasione di un pranzo di nozze.

Il digiuno è riferito al tempo in cui Gesù non sarà più con i discepoli.

21. **"panno grezzo... vino nuovo"**: qui grezzo sta per nuovo.

È vano tentare di combinare il vecchio con il nuovo.

L'insegnamento di Gesù non è un rattoppo del giudaismo, né il vangelo si può adattare alla legge mosaica.

L'evento di Gesù è una novità radicale incompatibile con la vecchia legge "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento". (Mt 5, 17) Il vecchio può avere un senso, ma solo se cede il passo al nuovo, se è considerato come la sua preparazione.

Accostarli o intrecciarli significa perderli entrambi.

L'evento di Gesù è come il vino nuovo che non può essere versato in otri vecchi o come una pezza di panno grezzo che non può essere utilizzata per rattoppare un vestito vecchio.

È una novità tanto profonda che non può subire compromessi: o si accetta o si rifiuta.

La storia di Gesù non è quella di un uomo giusto che ci ha insegnato in modo esemplare come l'uomo debba stare davanti a Dio.

È invece quella del Figlio di Dio e ci ha mostrato come Dio si pone nei confronti dell'uomo.

È questa la sorpresa, per questo non può essere rinchiuso in schemi, vestiti, otri o qualsivoglia altra cosa: è con essi incommensurabile.

## Ambrogio

### ***Exp. in Luc., 5, 22-26***

#### **Il vecchio e il nuovo**

*"Portò loro" - infatti - "un paragone: «Nessuno strappa una pezza da un vestito nuovo per metterla sopra un vestito vecchio»" (Lc 5,36).*

Egli ha detto che i figli dello sposo, cioè i figli del Verbo, i quali per mezzo del lavacro di rigenerazione sono ammessi ai diritti della generazione divina, non potranno digiunare, finché lo sposo sarà con essi. Non l'ha detto certo per condannare quel digiuno che indebolisce le voglie della carne e reprime la sensualità del corpo: il digiuno, anzi, ci viene raccomandato da Dio; e come avrebbe potuto proibire ai discepoli di digiunare, se egli stesso digiunò, e se disse che i peggiori spiriti maligni sono soliti cedere soltanto al digiuno e alla preghiera? (cf. Lc 4,2; Mt 17,21). Dunque, in questa circostanza egli chiama il digiuno un vecchio abito, un abito che l'Apostolo stimò giusto si dovesse togliere, quando disse: *"Spogliatevi del vecchio uomo con tutte le sue azioni"*, allo scopo di rivestire l'abito che rinnova nella santificazione del battesimo (cf. Col 3,9-10).

I precetti che seguono concordano con lo stesso insegnamento: non mischiare le azioni dell'uomo vecchio con quelle del nuovo, poiché il primo uomo, che è carnale, non compie che le opere della carne, mentre l'altro, l'uomo interiore, che rinasce, non deve mai presentare una commistione di azioni vecchie e di nuove, ma, in quanto reca i colori di Cristo deve applicare la sua anima a imitare colui per mezzo del quale egli ha avuto, con il battesimo, una

nuova nascita. Lungi quindi da noi queste sgualcite vesti dell'anima, che tanto dispiacciono allo sposo; a lui non è gradito chi non porta la veste nuziale (cf. Mt 22,12). Che cosa può piacere allo sposo, se non la pace dell'anima, la purezza del cuore, la carità dello spirito?

Lo sposo buono è il Signore Gesù. Egli ha inaugurato, con una nuova nascita, una nuova vita, che sposata a lui viene liberata dalle corruzioni della carne. Questa non cerca dei figli mortali -non si diletta nei dolori di Eva (cf. Gen 3,16) -, non cerca un marito soggetto al peccato, né l'eredità di un padre condannato. Essa ha scoperto le piaghe di questa carne che un tempo desiderava, ha visto che non ha vera bellezza ciò che è sfigurato dal vizio.

Che c'è, dunque, fra te e un tale sposo, o donna? Guardalo con attenzione e su tutto il suo corpo troverai delle piaghe. Osserva invece l'altro sposo, che è circonfuso della luce, la cui bellezza non può perire. Porta questo sposo nella tua anima, adoralo nel tuo tempio, portalo nel tuo corpo, come sta scritto: "*Portate il Signore nel vostro corpo*" (1Cor 6,20). Entra nel suo nuovo talamo, contempla la sua eccezionale bellezza, rivestiti di lui, guardalo mentre sta alla destra del Padre, e gioisci di avere un simile sposo. Egli ti coprirà di benedizioni, affinché non ti ferisca la piaga del peccato.

Conserviamo dunque l'abito di cui il Signore ci ha rivestito al nostro uscire dal sacro fonte. Questo abito si strapperà presto se le nostre azioni non saranno confacenti ad esso: sarà presto corroso dalla tigna della carne (cf. Mt 6,19-20) e si macchierà con gli errori del vecchio uomo. Ci è dunque proibito di mischiare e di unire il nuovo con il vecchio: e l'Apostolo (cf. Col 3,9-10; 2Cor 5,3) ci vieta anche di mettere il vecchio abito sul nuovo, e ci invita a svestire il vecchio e indossare il nuovo, affinché non si resti nudi dopo che ci siamo spogliati. Ci spogliamo per vestire un abito migliore: siamo invece denudati, quando l'abito ci è strappato da qualche inganno, senza che noi lo abbandoniamo di nostra volontà.

"*E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi*" (Lc 5,37). La fragilità della nostra natura è messa allo scoperto, quando i nostri corpi sono paragonati alle spoglie degli animali morti. A Dio piaccia che noi si possa adempiere la funzione dei buoni otri, per conservare il mistero che abbiamo ricevuto. L'arte di evitare che il vino inacidisca, consiste nell'affidare il vino nuovo agli otri nuovi. E noi dobbiamo tenere questi otri sempre pieni: se sono vuoti, la tigna e la scabbia li consumano presto, mentre la grazia li conserva se sono pieni.

## Erma

### **Pastor, Similitudine V, 1-3**

#### **Il vero digiuno**

Mentre digiunavo e stavo seduto su di un monte a ringraziare il Signore per tutto ciò che ha fatto per me, vedo il pastore che mi si siede accanto e dice: «Perché mai di buon'ora sei venuto qui?». «Perché ho "stazione", signore». «Che significa stazione?». «Digiuno signore». «Cosa è questo digiuno?». «Come si suole, così io digiuno». «Non sapete, dice, digiunare per amore di Dio, né è digiuno questo inutile che fate a lui». «Perché, signore, dici questo?». «Ti dico che non è digiuno questo che vi sembra di fare. Ti insegnerò quale è il digiuno completo e accetto al Signore». «Sì, signore, mi farai contento e conoscerò il digiuno accetto a Dio». «Ascoltami. Dio non vuole questo digiuno vano; così digiunando per amore di Dio nulla operi per la giustizia. Digiuna, invece, per amore di Dio così. Non far nulla di male nella tua vita, ma servi il Signore con cuore puro; osserva i suoi comandamenti, camminando nei suoi precetti, e non entri nel tuo cuore alcun desiderio malvagio e credi in Dio. Se ciò farai e Lo temerai, astenendoti da ogni opera malvagia, vivrai in Dio. Se adempi queste cose farai un grande digiuno accetto al Signore».

«Ascolta la similitudine che sto per dirti che concerne il digiuno. Un tale possedeva un podere e molti servi e piantò la vigna in una parte del podere. Doveva partire. Scelto un servo fedele e stimato, lo chiamò e gli disse: "Prendi la vigna che piantai, muniscila di una palizzata e, sino a quando io non torni, altro non fare alla vigna. Osserva questo mio precetto, e per me

sarai libero". Il padrone partí per terra straniera. Partito [il padrone], il servo cinse di palizzata la vigna. Finita la palizzata, vide che la vigna era piena di erbe. Tra sé pensò: ho adempiuto l'ordine del padrone. Vangherò poi la vigna che vangata sarà piú curata, e, non soffocata dalle erbe, darà piú frutto. Zappò la vigna ed estirpò tutte le erbe che erano nella vigna. La vigna divenne bellissima e rigogliosa, senza le erbe che la soffocavano. Dopo un po' di tempo venne il padrone del campo e del servo ed entrò nella vigna. Vide la vigna ben recinta di steccato, che era pure vangata, e con tutte le erbe estirpate e che le viti erano rigogliose. Si rallegrò dei lavori del servo. Chiamato il figlio che gli era molto caro e suo erede, e gli amici che aveva consiglieri, dice loro ciò che aveva ordinato al servo e ciò che aveva trovato. Essi si congratularono col servo per la testimonianza resagli dal padrone. Dice loro: «A questo servo promisi la libertà, se avesse osservato l'ordine che gli davo. L'osservò e in aggiunta fece un bel lavoro alla vigna che mi piacque molto. Per questo lavoro che ha fatto, voglio crearlo erede insieme a mio figlio. Egli ha pensato una cosa buona, non l'ha scartata, ma l'ha mandata a termine. A questa intenzione il figlio del padrone acconsentí che il servo divenisse con lui erede. Dopo pochi giorni il suo padrone di casa diede un festino e gli mandò molte vivande del banchetto. Il servo prese le vivande che il padrone gli aveva mandato e, tolto il necessario per sé, diede poi il resto a tutti i suoi conservi. I conservi ricevendo le vivande gioirono e incominciarono a pregare per lui perché egli, che li aveva trattati così bene, trovasse grazia ancora piú grande presso il padrone. Il padrone seppe tutto questo e molto si rallegrò per la condotta del servo. Il padrone di nuovo chiamò gli amici e il figlio e parlò loro del comportamento che il servo tenne per le vivande ricevute. Essi ancor piú approvarono che il servo divenisse erede insieme al figlio».

Gli dico: «Signore, non comprendo queste similitudini né potrei coglierle se non me le spieghi». «Tutto ti spiegherò chiarendoti quanto ti dirò. Osserva i precetti del Signore e gli sarai gradito e sarai annoverato tra quelli che custodiscono i suoi comandamenti. Se farai qualche cosa di buono oltre il comandamento di Dio, ti procurerai una gloria maggiore e piú gloriosa di quello che dovevi essere sarai presso Dio. Se osservando i precetti di Dio aggiungi anche questi servizi gioirai, facendoli secondo il mio volere». Gli dico: «Signore, osserverò ciò che tu vuoi. So che tu sei con me». «Sarò con te, dice, perché hai tanto desiderio di fare il bene, e sarò con tutti quanti hanno lo stesso desiderio. Il digiuno, con i precetti del Signore osservati, è molto bello. Così osserverai, dunque, il digiuno che stai per fare. Prima di tutto guardati da ogni parola cattiva e da ogni desiderio malvagio e purificati il cuore da tutte le cose vane di questo mondo. Se osserverai ciò, sarà questo il digiuno perfetto. Farai poi così. Compiute le cose prescritte, il giorno in cui digiunerai non gusterai nulla, tranne pane e acqua. Dei cibi che avresti mangiato calcola la quantità del denaro di quella giornata che avresti speso, mettila da parte e la darai alla vedova o all'orfano o al bisognoso. In questo modo ti farai umile e, per questa umiltà, chi ha ricevuto riempie la sua anima e pregherà il Signore per te. Se compi il digiuno che ti ho comandato, il tuo sacrificio sarà accetto al Signore, e questo digiuno sarà notato e il servizio che compi è bello e gioioso e ben accolto dal Signore. Questo osserverai tu con i tuoi figli e tutta la tua casa e osservandolo sarai felice. E quelli che udendo i precetti li osservano, saranno beati e riceveranno dal Signore le cose che chiedono».

## Giovanni Cassiano

### *Collationes, 21, 14, 3; 15, 1; 17, 1*

#### **Carità e prudenza devono temperare tutte le nostre azioni**

Tutto ciò che ha costituito oggetto di un preciso comandamento, comporta per noi la morte, se non adempiuto: le cose invece che sono piú consigliate che imposte, giovano se osservate, non attirano un castigo se disattese. È questo il motivo per cui i nostri antenati hanno raccomandato di non votarsi a tutte quelle pratiche, almeno ad alcune, se non con

prudenza e discrezione, tenuto conto delle circostanze di tempo, di luogo, del modo e del perché. Infatti, tutto va bene se esse capitano opportunamente; intraprese invece a sproposito, si rivelano nocive quanto fuori posto. Se uno, ad esempio, vede arrivare un fratello, nel quale deve con tutta umanità ripetere Cristo, ricevendolo con la più amabile carità e volesse, per contro, osservare rigidamente il digiuno intrapreso, non si merita il rimprovero di disumanità, più che la lode e il merito per il suo atto religioso?...

In effetti, la misericordia, la pazienza, la carità o le altre virtù nominate più sopra e nelle quali indubbiamente risiede il bene essenziale, non devono essere osservate in rapporto al digiuno; e questo anzi che va subordinato ad esse. Occorre lavorare per conquistarle come beni in sé, magari servendosi dei digiuni, e non assegnando loro i digiuni come fine. Affliggere la carne ha la sua utilità; l'astinenza è certamente un buon trattamento da riservarle: quale il perché? Per conseguire, con questo metodo, la carità in cui consiste il bene immutabile e perpetuo, senza eccezioni di tempi.

La medicina, l'oreficeria, le altre arti e professioni del mondo non vengono esercitate, invero, allo scopo di costruire strumenti idonei al loro esercizio; è vero il contrario: sono gli strumenti che vengono predisposti in vista della pratica delle arti e professioni...

Teniamo quindi ferma questa valutazione del digiuno, per poi disporci ad esso con tutte le potenze dell'anima, sapendo che ci sarà di giovamento se le circostanze di tempo, di qualità e di misura saranno convenienti e senza riporvi il termine della nostra speranza, bensì con l'intento di pervenire, per suo mezzo, alla purezza del cuore e alla carità insegnateci dall'Apostolo.

## Girolamo

### *Epist., 22, 37*

#### **Digiuno incompleto**

Se digiuni due giorni, non ti credere per questo migliore di chi non ha digiunato. Tu digiuni e magari t'arrabbi; un altro mangia, ma forse pratica la dolcezza; tu sfoghi la tensione dello spirito e la fame dello stomaco altercando; lui, al contrario, si nutre con moderazione e rende grazie a Dio. Perciò Isaia esclama ogni giorno: *Non è questo il digiuno che io ho scelto, dice il Signore (Is 58,5)*, e ancora: *"Nei giorni di digiuno si scoprono le vostre pretese; voi tormentate i dipendenti, digiunate fra processi e litigi, e prendete a pugni il debole: che vi serve digiunare in mio onore?" (Is 58,3-4)*. Che razza di digiuno vuoi che sia quello che lascia persistere immutata l'ira, non dico un'intera notte, ma un intero ciclo lunare e di più? Quando rifletti su te stessa, non fondare la tua gloria sulla caduta altrui, ma sul valore stesso della tua azione.

## Père Abbé

La scena raccontata in questo Vangelo si situa agli inizi della vita pubblica di Gesù. Facendosi battezzare da Giovanni, egli aveva assunto la tradizione di vita ascetica incarnata da quest'ultimo. Aveva anche riunito intorno a sé alcuni discepoli, alla maniera di Giovanni e di altri maestri spirituali dell'epoca. La questione che viene posta a Gesù gli dà l'occasione di

manifestare pienamente la grande novità della propria ascesi e quella della comunità che ha riunito intorno a sé.

Le comunità di asceti, come quella riunita intorno a Giovanni Battista e come i discepoli dei farisei, erano costituite intorno ad una stessa pratica ascetica e ad un certo numero di regole precise di adempimenti legali. La nuova comunità istituita da Gesù è riunita all'insegna della Festa e della Gioia.

L'insegnamento che possiamo leggere nella risposta di Gesù è innanzi tutto che la comunità cristiana è una realtà del tutto nuova, che può essere assimilata ad un gruppo di invitati ad un banchetto di nozze. Non si digiuna quando si è invitati a nozze! E' un momento di festa e di gioia per gli amici dello Sposo.

Del resto, come lungo tutto il Vangelo di Marco, Gesù fa una allusione discreta ma chiarissima alla sua morte. Lo sposo al quale paragona se stesso sarà loro sottratto. Allora i suoi discepoli saranno nella tristezza e potranno digiunare. Non soltanto il senso della comunità è nuovo, ma lo è anche il senso del digiuno. Questo non è più una semplice pratica ascetica destinata a purificare il cuore e il corpo, e ad esprimere una volontà di conversione. E' anche un gesto di lutto, per chiunque viva la separazione dallo Sposo, rappresentata da ogni singolo peccato.

Designando se stesso come lo sposo e i discepoli come gli amici dello sposo, Gesù si considera come lo sposo della Chiesa e si iscrive in una lunga tradizione dell'Antico Testamento, di cui il Profeta Osea è il principale rappresentante, e che descrive le relazioni di Dio con il suo popolo come quelle di uno sposo con la sua sposa.

Osea, un samaritano – un contadino della Samaria dell'VIII secolo -, ha vissuto una esperienza personale dolorosa di sposo tradito ma ancora preso da passione e capace di provare amore e tenerezza per la sua sposa, e sempre pronto alla riconciliazione, anche se la sua sposa l'ha abbandonato per prostituirsi. Questo contadino mistico non esita a rileggere e a interpretare la storia di Israele e delle relazioni di Dio con il suo popolo, alla luce della sua dolorosa storia personale. E' lo stesso tipo di immagini molto suggestive a cui ricorre Gesù, quando presenta se stesso come lo sposo. Ciò che gli interessa, nell'uso che fa qui di questa immagine, è la relazione dello sposo con i suoi amici. Lo sposo, essendo pieno di gioia, vuole far condividere la sua gioia ai suoi amici nel giorno delle sue nozze. La stessa realtà la ritroviamo nel racconto delle nozze di Cana. E' tempo di festa.

Per questo i due proverbi popolari che Gesù cita alla fine di questo Vangelo non sono affatto fuori tema, come potrebbe sembrare a prima vista, poiché tutto ciò che precede annuncia una grande novità. Il primo aspetto di questa novità è che la comunità cristiana nel suo insieme – e tutte le comunità particolari che la costituiscono – sono riunite per essere non nella tristezza ma nella gioia, per celebrare le nozze di Dio con il suo popolo e il suo amore indefettibile, anche quando il popolo si prostituisce. Il secondo aspetto di questa novità è che il digiuno, come tutte le altre forme dell'ascesi cristiana, non ha affatto come fine di distruggere o domare la natura umana, bensì di esprimere simbolicamente, e in qualche modo sacramentalmente, la tristezza della nostra separazione dallo Sposo per via della nostra propria infedeltà, e nello stesso tempo, il desiderio di essere da lui ristabiliti nel suo amore. Nell'imminenza della Quaresima, fa molto bene sentire il richiamo a questo senso del digiuno cristiano.

La nostra comunità monastica, come ogni comunità cristiana, si colloca storicamente in linea con i discepoli di Giovanni Battista, poiché i primi discepoli di Gesù furono quelli inviati da Giovanni. Così pure il digiuno, che è una pratica cristiana importante, esisteva presso i discepoli di Giovanni e presso quelli dei farisei. Tuttavia, il senso profondo di queste realtà è ormai cambiato. La novità – ed è veramente l'importante – è che la nuova comunità è riunita per celebrare nella gioia; e che il digiuno ha ormai come ragion d'essere quella di esprimere la separazione dallo Sposo, provocata non soltanto dalla morte di Gesù, ma anche e soprattutto dai nostri peccati.

Spalanchiamo dunque i nostri cuori alla gioia di queste nozze, questa gioia in cui, secondo san Benedetto, dobbiamo ascendere verso la celebrazione pasquale.

## **Monsignor Antonio Riboldi**

### **Tempo di profeti**

Anche se stiamo vivendo tempi in cui prevale la paura, la grande paura di ricadere in una spaventosa guerra, che è come una immensa nube non solo sul futuro di tutti, ma ancora più nel cuore di tutti, piace fare nostri i pensieri di Dio, che non sono i nostri.

Così oggi il profeta Osea introduce le letture della domenica: così dice il Signore: "Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là canterò come nei giorni della sua giovinezza come quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os.2,14-20).

E Dio solo sa quanto abbiamo bisogno che Lui parli al cuore dei responsabili della pace, bene per tutti, e anche di ciascuno di noi.

Perché la pace che si va faticosamente cercando e invocando, ha la sua origine prima nel cuore di ciascuno di noi: un cuore puro da ogni cattiveria, in cui Dio può veramente deporre il dono della Sua pace.

E' impressionante il quadro di una umanità che chiede ad alta voce che si tolga dalla terra ogni violenza e si allarghi il solco della giustizia, della solidarietà, del perdono. Ma la superbia dell'uomo, quel seme di Caino che è nel cuore di troppi, ascolterà la voce del cuore e dell'amore?

In questo momento, in cui tutti si danno da fare per schierarsi o sulle ragioni di una guerra o sulle ragioni di una pace, senza comprendersi, come fosse un linguaggio tra sordi, fa davvero impressione la figura e la voce del S. Padre, che conosce solo le ragioni della pace, dono di Dio.

Qualcuno l'ha definito un "sognatore", "L'uomo che vive la sofferenza della solitudine", quasi ad irriderlo.

Non ha la potenza delle armi: non ha eserciti da schierare: soprattutto non ha squallidi interessi da difendere, interessi che non hanno neppure il pudore e calpestanto la vita preziosa degli uomini: non ha l'orgoglio che non si piega: insomma ha nulla che abbia il marchio della superbia dell'uomo.

Ha dalla sua la immensa forza, che ebbe Mosè sul monte, con le braccia elevate al Cielo: ha dalla sua parte il Dio della pace: ha un sincero amore per tutti gli uomini, che altri non conoscono neppure.

Non conosce le finzze dell'astuzia, che sanno usare le diplomazie: astuzie che non hanno la chiarezza della verità. E' davvero come l'arcobaleno, ossia il "ponte" tra Dio e gli uomini per la pace.

Domenica, come al suo solito, parlando al mondo, da quella finestra di Piazza S. Pietro, che davvero è il megafono rivolto a tutti gli uomini, disse: "Mai, mai, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dalla guerra...E' grande il pericolo di una guerra che potrebbe turbare l'intera regione del Medio Oriente e aggravare le tensioni purtroppo già presenti in questo inizio del Terzo Millennio...

E' doveroso per i credenti a qualunque regione appartengono, proclamare che mai potranno essere felici gli uni contro gli altri...Noi cristiani siamo chiamati ad essere come sentinelle della pace, nei luoghi dove viviamo e lavoriamo.

Ci è chiesto cioè di vigilare, affinché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza. Invito tutti i cattolici a dedicare, con particolare intensità, la

giornata del prossimo 5 marzo, mercoledì delle ceneri, alla preghiera e al digiuno, per la causa della pace, specialmente nel Medio Oriente.

Imploreremo anzitutto da Dio la conversione dei cuori e la lungimiranza delle decisioni giuste, per risolvere con mezzi adeguati e pacifici le contese, che ostacolano il peregrinare della umanità in questo nostro tempo".

E credo che tutti noi, se siamo davvero uomini di buona volontà, che Dio ama e a cui fa il dono della Sua Pace, il 5 marzo sosterrremo le braccia del Santo Padre nella preghiera e nel digiuno.

Ma dobbiamo essere "uomini di pace", per divenire, come esorta il S. Padre "sentinelle della pace dove siamo e lavoriamo". Ed è un compito che chiama ciascuno di noi ad una vera conversione interiore.

In altre parole dobbiamo togliere da noi quegli atteggiamenti, che nulla hanno a che vedere con la sentinella della pace.

E sono tanti gli atteggiamenti che chiedono di essere eliminati. C'è in tutti noi una vena di superbia, di sopraffazione, di intolleranza, e oggi di discriminazione, che non sono affatto il canto della pace e impediscono alla nostra preghiera di essere ascoltata.

Partecipando, un giorno, ad una grande marcia della pace, avevo vicino un uomo che reggeva un'asta con in cima un cartello che diceva "Voglio la pace". Gridava questa frase in continuità, al punto che gli dissi di non urlare così, perché la pace è serenità e gioia del cuore.

Sa padre, mi disse, questa mattina uscendo di casa, ho litigato con mia moglie e le ho rotto in testa l'asta che reggo...per questo urlo". Che valore aveva quella presenza? Dice Gesù oggi, in risposta ai discepoli di Giovanni ed ai farisei che si meravigliavano, fino alla scandalo, perché gli apostoli non digiunavano come facevano loro.

"Verranno tempi in cui sarà tolto lo sposo e allora digiuneranno". Ed aggiunge: "Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vecchio vestito: altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi" (Nc.2,18-22).

E', se volete, il senso delle parole del S. Padre, a proposito della preghiera per la pace: "Vigiliamo perché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo e della menzogna e della violenza... Imploreremo anzitutto da Dio la conversione dei cuori e la lungimiranza delle decisioni giuste per risolvere con mezzi adeguati e pacifici le contese che ostacolano il peregrinare della umanità: in questo nostro tempo".

Un programma, come si osserva, che non chiede una pace fondata su trattati che lasciano ampi spazi ad una situazione di ingiustizia, che si è sempre rivelata come una preparazione ad altra guerra. E' la storia che lo insegna.

E quello che è nel grande, lo è nel piccolo delle coscienze, di ciascuno di noi.

Per diventare amanti della pace e Dio voglia "sentinelle della pace", occorre avere quella bontà di cuore che non conosce e non concede spazi a sentimenti che sono sempre seme di guerre.

Ci sono nel mondo enormi voragini di ingiustizie che sono una continua guerra, come la fame nel mondo, il sottile odio razziale e Dio non voglia quello religioso.

La giustizia, ossia quel sentirsi vicini gli uni gli altri come fratelli, da amare come Dio ci ama, è il prezioso tessuto di pace che possiamo e dobbiamo tessere ogni giorno.

Ci vuole poco a uscire dal ghetto del nostro egoismo e guardare nel cuore e farsi guardare nel cuore da chiunque, pronti a fare, delle nostre mani, gesti di bontà che sono una vera comunione di pace.

Alle volte basta un sorriso per donare pace. Basta un poco di umiltà per conoscere il perdono. Basta fare un passo fuori dalla nostra, a volte ingiusta, sicurezza per esprimere solidarietà, per fare respirare o dare respiro alla giustizia. Sono i cambiamenti che ogni "sentinella della pace" deve sapere coniugare, perché si impedisca che prevalga la violenza.

Tutti possiamo diventare, sulle orme del S. Padre, "profeti di pace".

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwbnet.it](mailto:undicesimaora@fastwbnet.it)  
Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

**indirizzo sito:** <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

**sito aderente a** <http://samizdatonline.splinder.com/>